

Ricerca, studio, ipotesi teologiche, collazione documentale

Avv. Carmine Alvino

La **Questione Areopagitica**

e il grande abbaglio della Chiesa Cattolica 4):

L' "Error" di San Gregorio Magno

Carissimi amici ...



Dal VI° secolo in avanti circa, le cronache ecclesiastiche registrano la presenza di una fortissima personalità, in grado di influenzare i dibattiti dottrinari dei secoli successivi : *il c.d. pseudo – Dionigi*, il quale fu a lungo ritenuto quel Santo personaggio convertito nell' Areopago ¹ di Atene, da San Paolo. Egli ci ha lasciato cinque opere: *De Caelesti Hierarchia*, *De Ecclesiastica Hierarchia*, *De Divinis Nominibus*, *De Mystica Theologia* e *le Epistulae* e viene classificato

dal catalogatore *Mignè* tra gli scrittori cristiani più influenti.

¹ **Ἄρειος πάγος**: Etim: colle di Ares cioè del dio Marte, secondo la leggenda che faceva derivare il nome dal fatto che il dio Ares fu ivi giudicato per l'uccisione di Alirroto, figlio di Posidone. Sporgenza scogliosa nella parte occidentale dell'Acropoli. È certo che l'Areopago, nella sua origine, non fu un tribunale, bensì un consiglio, quantunque già in tempi remoti l'Areopago avesse acquistate funzioni giudiziarie. Quando Clistene, nel 508, istituì il consiglio (**βουλή**) dei cinquecento, allora forse diventò ufficiale, per ragione discriminativa, l'aggiunta "nell'Areopago" al nome di questo consiglio. L'Areopago aveva la vigilanza sui sacri olivi e giudicava anche in alcuni processi di empietà: più tardi anche sul vagabondaggio e sulle frodi nei pesi e nelle misure. Nel sec. IV lo si trova investito anche di attribuzioni riguardanti la polizia edilizia e i doni offerti per voto alle divinità, ma la sua autorità precipitò insieme col prestigio di Atene. Peraltro nell'età ellenistica e nella romana, l'Areopago, col declinare della democrazia, ricuperò, almeno in parte, le sue antichissime attribuzioni e fu tra le istituzioni più venerande di Atene.

Anche il pensiero di S. Gregorio (540 - 604) risulta pesantemente influenzato dallo pseudo – Dionigi, proprio nell’elencazione dei Cori.

Frequentemente citato dagli angelologi, per la sua celebre distinzione tra Angeli e Arcangeli; il richiamo della sua fonte risulta fuorviante, poiché restituisce una gerarchia che , seppur con qualche variazione, rispecchia in tutto quella dello pseudo – Dionigi, andando a collocare i celebri Sette Assistenti – di cui disconosce l’esistenza - nell’ 8° Coro Angelico, ovvero il penultimo nel grado celeste.

Pastore e di riformatore della Chiesa, fu autore di un *Corpus* di sermoni che redasse per il popolo e dei *Dialoghi*: un libro che sfrutta abilmente forme narrative care ai fedeli più semplici e più attratti dalle narrazioni appassionanti e dalle grandi gesta dei martiri e dei monaci della Chiesa.

Con riguardo agli Angeli ci facciamo aiutare sul punto dal celebre Angelologo *Don Marcello Stanzione* , che ben spiega la questione angelologica di questo dottore Ecclesiae.

Il Santo Papa – dice in sintesi Stanzione² - ha lasciato ben due liste di Cori, ambedue formate di 9 Cerchie.

Infatti, per il pensiero gregoriano:

« Vi sono dunque 9 cori angelici (P. L., 76, 665 C; 1249 CD). Questa sicurezza nell’affermazione potrebbe ben essere, presso San Gregorio, una traccia dell’influenza di Dionigi, poiché essa è anche insolita in Occidente come lo era in Oriente prima dell’apparizione del corpus dionisiaco. Comunque sia, San Gregorio ha variato leggermente la sua enumerazione dei 9 cori. La sua prima lista si trova nelle Morales, libro 32, c. 23, n° 48 (P. L., 76, 665 C) essa è basata sul testo dei Colossesi, ma inserisce le Virtù in mezzo alle 4 classi di questo testo. La seconda lista “gregoriana” è posteriore e più importante, poiché la si trova nell’omelia 34 sul Vangelo (nn. 6-7; P. L., 76, 1249 e ss.) che la sviluppa e la commenta lungamente. San Gregorio vi segue sempre la lettera ai Colossesi, ma egli ha supposto che San Paolo avesse enumerato gli

² Marcello Stanzione, *La dottrina angelologica di San Gregorio Magno* ,
<http://www.miliziadisanmichelearcangelo.org/content/view/1863/93/lang,it/>

esseri celesti andando dal più perfetto al meno perfetto; e dunque, per ottenere l'ordine della perfezione ascendente, occorre prendere a rovescio il testo di Col. 1, 16. Dunque, nei due casi, San Gregorio adotta un ordine differente da quello di Dionigi, e rimane fedele alla lista liturgica, basata sulla Lettera ai Colossesi. E, d'altra parte, egli non parla della divisione dei nove cori in tre gerarchie. Comunque egli conosce Dionigi, dicendolo in quella stessa omelia (P. L. 76, 1254 B). come lo fa notare discretamente l'editore benedettino in una nota su questo passo, in cui l'espressione di San Gregorio sembra ben contenere una sfumatura dubitativa, che non deve portare sul fatto che quel Dionigi dice tale o tal'altra cosa (poiché la dottrina di cui trattasi è molto ben riassunta dal santo Papa, ed è quasi certo ch'egli dovesse avere le sue opere a sua disposizione); ma il dubbio deve piuttosto portarsi sull'autore e sulla vera identità di Dionigi Areopagita che gli si attribuisce comunemente e che lui, Gregorio, non si preoccupa minimamente di affermare. Non sembra, in effetti, dubbioso che San Gregorio abbia dovuto leggere almeno i passi della Gerarchia Celeste che trattano del numero e della gerarchia degli Angeli, poiché egli espone molto bene l'opinione di Dionigi, che vuole che il serafino che purifica le labbra di Isaia sia un semplice Angelo, essendo gli spiriti delle classi superiori mai inviati in missione. Ma poiché quest'Angelo brucia con un carbone ardente le labbra del profeta, egli interpreta allora un ruolo da bruciante, dunque da serafino, e può essere considerato come avente posto di uno spirito della suprema gerarchia che agirebbe per sua intercessione: da ciò il nome che gli dona Isaia. Dopo aver esposto questa teoria dionisiaca, che evidentemente poggia su di un sistema filosofico a priori piuttosto che sull'interpretazione imparziale della Scrittura, il santo Dottore Gregorio aggiunge tranquillamente: «Da parte nostra non vogliamo affermare quello che non possiamo provare con dei testi chiari ed indubitabili»: modo discreto per mostrare che l'affermazione di Dionigi manca di base scritturistica solida. In breve, da tutto questo insieme di fatti mi sembra risultare che San Gregorio non fosse ben persuaso nell'aver a che fare, in quel Dionigi, con un vero discepolo ed interprete dell'Apostolo delle nazioni».

Prendiamo dunque anche noi le due succitate elencazioni.

La prima dal libro 32° dei Moralia ove afferma:

«48. Il suo primato sta su nove ordini di Angeli. Cherubino che significa –e insinuando il medesimo profeta, che da ciò derivai il primato della sua potenza, aggiunge pure: tu eri coperto d'ogni pietra preziosa: rubini, topazi, diamanti, crisòliti, ònici e diaspri, zaffiri, carbonchi e smeraldi; e d'oro era il lavoro dei tuoi castoni e delle tue legature, preparato nel giorno in cui fosti creato (Ezech. XXVIII, 13). Parlò di nove tipologie di pietre preziose perché

senza dubbio nove sono gli ordini degli Angeli. Infatti poiché, mediante i medesimi sacri discorsi si ricordano, mediante una esposizione chiara angeli, arcangeli, troni, dominazioni, virtù, principati, potestà, cherubini, e serafini, sono mostrate quante siano le distinzioni degli abitanti celesti».

La seconda dall' Omelia 34, espressa nella Basilica di San Giovanni e Paolo, la domenica III^a dopo pentecoste dove enumera i Cori dal paragrafo 8 al paragrafo 10, affermando questa catalogazione: *Angeli, Arcangeli (Michele, Gabriele e Raffaele), Virtù, Potestà, Principati, Dominazioni, Troni, Cherubini, Serafini* :

« 8. Potremmo passare in rassegna questi cori degli angeli rimasti fedeli a dio senza descrivere in modo preciso il loro ministero? Nella lingua Greca, infatti, i nunzi si chiamano angeli, mentre i nunzi sommi si chiamano arcangeli. E' da sapere che il termine «angelo» denota l'ufficio, non la natura. Infatti quei santi spiriti della patria celeste sono sempre spiriti, ma non si possono chiamare sempre angeli, poiché solo allora sono angeli, quando per mezzo loro viene dato un annunzio. Quelli che recano annunzi ordinari sono detti angeli, quelli invece che annunziano i più grandi eventi son chiamati arcangeli. Per questo alla Vergine Maria non viene inviato un angelo qualsiasi, ma l'arcangelo Gabriele. Era ben giusto, infatti, che per questa missione fosse inviato un angelo tra i maggiori, per recare il più grande degli annunzi. A essi vengono attribuiti nomi particolari, perché anche dal modo di chiamarli appaia quale tipo di ministero è loro affidato. Nella santa città del cielo, resa perfetta dalla piena conoscenza che scaturisce dalla visione di Dio onnipotente, gli angeli non hanno nomi particolari, che contraddistinguano le loro persone. Ma quando vengono a noi per qualche missione, prendono anche il nome dall'ufficio che esercitano. Così Michele significa: Chi è come Dio?, Gabriele: Fortezza di Dio, e Raffaele: Medicina di Dio. Quando deve compiersi qualcosa che richiede grande coraggio e forza, si dice che è mandato Michele, perché si possa comprendere, dall'azione e dal nome, che nessuno può agire come Dio. L'antico avversario che bramò, nella sua superbia, di essere simile a Dio, dicendo: Salirò in cielo (cfr. Is 14,13-14), sulle stelle di Dio innalzerò il trono, mi farò uguale all'Altissimo, alla fine del mondo sarà abbandonato a se stesso e condannato all'estremo supplizio. Orbene egli viene presentato in atto di combattere con l'arcangelo Michele, come è detto da Giovanni: «Scoppiò una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago» (Ap 12,7). A Maria è mandato Gabriele, che è chiamato Fortezza di Dio; egli veniva ad annunziare colui che si degnò di apparire nell'umiltà per debellare le potenze maligne dell'aria. Doveva dunque essere annunziato da «Fortezza di Dio» colui che veniva quale Signore degli eserciti e forte guerriero. Raffaele, come abbiamo detto, significa Medicina di Dio. Egli infatti toccò gli occhi di Tobia, quasi in atto di medicarli, e dissipò le tenebre della sua cecità. Fu giusto dunque che venisse chiamato «Medicina di Dio» colui che venne inviato a

operare guarigioni. Potremmo passare in rassegna questi cori degli angeli rimasti fedeli a Dio senza descrivere in modo preciso il loro ministero?

10. Virtù sono chiamati quegli spiriti ad opera dei quali avvengono con frequenza segni e prodigi. Potestà sono chiamati quelli che nel loro ordine hanno ricevuto più di tutti gli altri il potere di tener soggette le forze maligne avverse, alle quali impongono freno e dominio perché non riescano ad opprimere nella tentazione il cuore degli uomini come vorrebbero. Principati sono chiamati quelli che hanno potere anche sugli stessi spiriti buoni degli angeli, per i quali dispongono ciò che deve essere compiuto, esercitando su di loro il dominio quanto all'esercizio dei ministeri divini. Dominazioni sono detti quelli che superano anche le potestà dei principati per l'altissima dignità nei loro confronti. Avere il principato infatti significa essere primo fra gli altri; il dominare invece comporta anche l'uso del potere su tutti i sudditi. Le schiere degli angeli cui è dato un grande e universale potere, al quale sono sottoposte nell'ubbidienza tutte le altre, sono chiamate dominazioni. Il nome di Troni è riservato alle schiere angeliche cui presiede sempre Dio onnipotente nell'esercitare il giudizio. Questo vocabolo che li designa, in latino significa sede: troni di Dio sono dunque chiamati quelli ai quali è riservata una grazia di Dio così grande, che il Signore stesso siede fra loro e per loro mezzo formula i suoi decreti. Per questo scrive il salmista: *siedi sul trono tu che giudichi con giustizia* (Sal., 9,5). Cherubino significa pienezza di scienza e questo nome è dato a quelle eccelse schiere che sono dotate di scienza perfetta perché contemplan molto da vicino lo splendore di Dio, così che, per quanto è concesso a creatura, riescono a conoscere esaurientemente ogni cosa, per il fatto di essere vicine al Creatore per il grado di dignità. Serafini sono detti gli spiriti che adorano di immenso amore al cospetto di Dio, al quale si trovano più di ogni altro vicini. Il vocabolo indica ardenti o brucianti. Essi, essendo così vicini a Dio che nessun altro spirito li distanzia da lui, ardono in fiamme d'amore appunto perché lo vedono così dappresso. La loro fiamma è l'amore, perché vedendo in maniera così diretta lo splendore della divinità, ardono in fiamme potenti d'amore».

Nonostante i dubbi sull'identificazione dell'autore del corpus dionisiano, *Gregorio Magno* cita con estremo rispetto «*il divino Dionigi*» nella sua 34 Omelia. **Egli dimostra quindi, di aver tenuto conto della sua ripartizione, e quindi di esserne stato influenzato.** La citazione si trova nel punto 12 della medesima Omelia. Poniamo in commento anche la sua valutazione sul dilemma dei Serafini Immobili:

«12. Mentre vi presento questi pensieri, fratelli carissimi, entrate in voi stessi e prendete in esame i meriti e i sentimenti che tenete nell'intimo del vostro cuore. Chiedetevi se qualcosa di buono c'è in voi, se, corrispondendo alla vostra vocazione, vi trovate a far parte di alcuna di questa schiere che abbiamo

*brevemente descritto. Guai all'anima che non può riconoscere in sé qualcuna delle virtù elencate! E sventura ancora maggiore per quella che si vede priva di doni e non geme! Chi dunque è in tali condizioni, fratelli miei, va compianto perché non geme. Pensiamo allora ai doni degli eletti e desideriamo con tutto l'ardore possibile di sentirci attratti alla loro sorte. Chi non vede affatto in sé la grazia di questi doni, gema, chi ne possiede in misura minore non deve provare invidia per chi ne ha di più, perché le celesti categorie degli spiriti beati sono tali che alcune vengono preposte alle altre. **Si dice che Dionigi l'Areopagita, antico e venerando padre, afferma che dalle minori schiere degli angeli alcuni spiriti sono visibilmente o in modo invisibile ad esercitare particolari mestieri, che cioè angeli o arcangeli vengono ad aiutare gli uomini. Le schiere più eccelse non lasciano mai le loro sedi, non avendo esse l'incarico di esercitare ministeri fra gli uomini.** A questa affermazione sembra contraddire quanto leggiamo in Isaia: e volò da me uno dei serafini con in mano un carbone acceso tolto dall'altare con le molle e toccò la mia bocca (Is., 6,6-7). Da queste parole del profeta si può allora comprendere che gli spiriti inviati vengono indicati col nome di coloro di cui compiono il ministero. Infatti l'angelo inviato per distruggere col carbone acceso preso dall'altare i peccati commessi colla parola, è chiamato serafino, vocabolo che significa incendio. In questo senso si crede possono essere intese le parole di Daniele: mille migliaia esercitavano dei ministeri per lui e miriadi di decine di miriadi l'assistevano (Dan., 7,10). Altro è esercitare dei ministeri, altro è assistere: compiono dei ministeri per il Signore coloro che vengono a noi come nunzi, lo assistono quelli che godono di una così intima contemplazione che non vengono inviati mai come suoi ministri».*

Mentre *pseudo - Dionigi* colloca le Virtù sotto le Dominazioni e sopra le Potestà, e i Principati sotto le Potestà e sopra gli Arcangeli, *S. Gregorio* pone i Principati tra le Dominazioni e le Potestà, e le Virtù tra le Potestà e gli Arcangeli.

Ciò perché gli stessi, rifacendosi alle parole di Paolo, *non sono in grado di determinare con certezza la posizione di alcuni cori*. *S. Paolo*, infatti, enumerando in linea ascendente gli ordini intermedi nella Lettera agli Efesini [1, 20 s.], dice che Dio costituì Cristo: «*alla sua destra nei Cieli, al di sopra di ogni Principato e Potestà e Virtù e Dominazione*»: ponendo così le Virtù, come vuole *Dionigi*, tra le Potestà e le Dominazioni.

Invece nella Lettera ai Colossesi [1, 16] enumera gli stessi ordini in linea discendente: «*Troni, Dominazioni, Principati e Potestà, tutto per mezzo di lui e in vista di lui fu creato*»: e qui pone i Principati tra le Dominazioni e le Potestà, come fa S. Gregorio.

S. Gregorio fa derivare il nome dei Principati dal fatto che essi «*presiedono agli spiriti buoni*»: e ciò compete anche alle Virtù, in quanto il nome di Virtù comporta una certa forza che dà vigore agli spiriti inferiori, perché eseguano efficacemente i divini ministeri. Inoltre le Virtù di S. Gregorio sembrano identificarsi con i Principati di *pseudo - Dionigi*. Infatti il primo dei ministeri divini è il compimento dei miracoli, perché è in questo modo che si apre la strada agli annunci degli Arcangeli e degli Angeli.

CONCLUSIONI:

- ❖ Ma queste differenze, rilevanti per gli scrutatori della teologia medievale, perdono consistenza ai nostri occhi – cioè del semplice fedele cristiano - osservando che Gregorio, finisce per ricavare dallo pseudo – Dionigi **quella bassa collocazione degli Arcangeli**, che costituisce il vulnus principale della sua teoria angelica.
- ❖ Egli affermano – “Quelli che recano annunci ordinari sono detti angeli, quelli invece che annunziano i più grandi eventi son chiamati arcangeli. Per questo alla Vergine Maria non viene inviato un angelo qualsiasi, ma l’arcangelo Gabriele” –ma poi inserendo i medesimi spiriti nell’ambito delle gerarchie dello pseudo - Dionigi – “Potremmo passare in rassegna questi cori degli angeli rimasti fedeli a Dio senza descrivere in modo preciso il loro ministero?... Virtù ... Potestà...Dominazioni, ecc” continua a corroborare la gnostica classificazione Triadica che conosciamo!
- ❖ In tal modo, gli Arcangeli, che recano i più grandi annunci, degradati in questa teoria, finiscono per esprimere gli annunci più bassi del Cielo, superati da altri 7 Cori.
- ❖ L’ **“antico e venerando padre” Dionigi, creduto autenticamente quel santo del I° sec dal grande Papa, era in realtà un suo contemporaneo,**

per cui la sua tarda costruzione non poteva essere ricevuta come modello conoscitivo delle angeliche intelligenze, perché non di stretta provenienza apostolica!

- ❖ Senonché questa costruzione artefatta, basata sul convincimento che Dionigi fosse il vero Santo di Atene, e sorretta dalle grandi spalle di Gregorio, troverà poi in Tommaso un convinto assertore, edificando per l'angelologia medievale, un supporto invalicabile, che ha tanto di gnostico ma pochissimo di cristiano.
- ❖ Il successo di questa teoria determinerà infatti la sparizione del principale gruppo liturgico – devozionale della Cristianità, ovvero: quello dei Sette Arcangeli, mai presi in considerazione, da questi santi, nel contesto delle fonti cristiane. Abbagliati dallo straordinario straripare immaginativo di tutte queste immaginifiche realtà sopra essenziali, senza riconducibilità alcuna al dato biblico, essi santi produrranno la più formidabile e inconsapevole opera di desacralizzazione della Sacra Scrittura con alterazione totale e sostanziale di tutte le fonti in tema di conoscenza angelica

FINE QUARTA PARTE